

**Modelli di mascolinità nei gruppi online Incel e Red Pill:
narrazione vittimistica di sé, deumanizzazione e violenza
contro le donne / Models of masculinity in Incel and Red Pill
online groups: narrative of self-victimization, dehumanization
and violence against women**

Annalisa Dordoni

Università di Milano-Bicocca, Italia

Sveva Magaraggia

Università di Milano-Bicocca, Italia

Abstract

Online groups that share violent language and hate speech against women have been spreading and multiplying. Incel and Red Pill groups are part of the manosphere and are active and increasing in Italy too. The aim of the study upon which this article is based,

and whose preliminary results are presented here, is to analyse interactions, representations and discourses connected to gender identities and models of masculinity, presented and co-produced within the Incel and Red Pill Italian community. Through the analysis of empirical material, web articles, posts and comments on closed groups active on social media, we identified two interconnected themes: (1) aesthetics, frustration and a narrative of self-victimization; (2) reification, dehumanization and violence against women. The results show that violence is immanent and integrated into the lexicon and imaginary used by this virtual community, and is at the core of the new models of masculinity produced and reinforced by these groups.

Keywords: gender models, masculinity, incel, red pill, violence.

1. Introduzione¹

I gruppi *online* di uomini e ragazzi che condividono linguaggi violenti e discorsi d'odio contro le donne si stanno oggi diffondendo e moltiplicando. In rete vengono costruiti, ridefiniti e modificati concetti, modelli e categorie, e i *social media* possono essere sia uno spazio di relazione e incontro quotidiani sia di propaganda e affiliazione per gruppi violenti. Vi sono infatti, nel web, innumerevoli *echo chambers* che possono rafforzare simboli e pratiche antidemocratici. Alcune di queste si trovano nella *manosphere*.

La *manosphere* è una galassia virtuale di spazi in cui si esaltano la supremazia della maschilità e la subordinazione delle donne (Ging 2017; Van Valkenburgh 2018; Lumsden, and Harmer 2019). Tali gruppi hanno caratteristiche comuni: spesso aggressivi e violenti, criticano le conquiste delle donne, le presentano come motivo di erosione dei diritti degli uomini. Ripropongono una mistica della mascolinità (Levant, and Richmond 2008), attaccano il femminismo, dando vigore a rinforzati *backlash* (Faludi 1991), e ritengono le donne colpevoli delle crisi economiche, politiche, sociali della società contemporanea (Kimmel 2013; Köttig *et al.* 2017). I gruppi Incel e Red Pill fanno parte della

¹ Seppur questo saggio sia frutto di un lavoro condiviso, per necessità di attribuzione delle parti si ritenga Annalisa Dordoni autrice dei parr. 2.1, 3, 4.1 e 5; e Sveva Magaraggia dei parr. 1, 2.2, e 4.2.

manosphere e sono diventati di recente oggetto di indagine, sia all'estero (Sauptura, and Boyle 2020; Bratich, and Banet-Weiser 2019) sia in Italia (Vingelli 2019; Farci e Righetti 2019).

Incel è un termine coniato dalla crasi delle parole “involontariamente celibe”, e chi si definisce tale afferma che per colpa dell'emancipazione femminile gli uomini senza o con poche risorse (bellezza, status e ricchezza) non riescono ad avere quello che spetterebbe loro di diritto: una partner. È da evidenziare che il termine Incel nacque in un forum *online* negli anni '90, coniato da una giovane donna che creò un sito dedicato ai e alle persone single “non per scelta”, aperto a tutti e tutte. Solo in seguito, i dibattiti hanno cambiato di tono e si sono rivolti contro le donne, divenendo vittimisti, rancorosi e misogini.

La teoria Red Pill, “pillola rossa”, fornisce i punti cardinali di tale discorso: sono le donne le vere governatrici del mondo, e dunque i giovani devono essere esortati ad aprire gli occhi, realizzare la verità e prendere la pillola rossa – come nel noto film *Matrix*, in cui la pillola rossa permette di risvegliarsi.

Nell'articolo si rintracciano le rivisitazioni di retoriche note che partecipano alla traduzione in discorsi e in pratiche di modelli di mascolità tossiche. Modelli destabilizzati e fragili, e al contempo aggressivi e violenti. L'interconnessione tra la narrazione di sé come vittime e martiri, da un lato, e la reificazione, deumanizzazione e violenza contro le donne, dall'altro, è il nodo centrale nella costruzione di questi modelli di mascolinità.

Scopo dello studio è colmare un gap nella ricerca in riferimento alla *manosphere* italiana, approfondendo l'analisi dei modelli di mascolinità proposti e co-prodotti nei gruppi e nei forum Incel e Red Pill italiani. Questa riflessione è rilevante e attuale, in quanto si tratta di modelli costruiti sulla violenza di genere e che riproducono questa stessa violenza.

2. Inquadramento teorico

2.1. Mascolinità egemonica e molteplici modelli di mascolinità

La mascolinità è stata per lungo tempo data per scontata e presa a matrice dell'ordine sociale. Infatti “la forza dell'ordine maschile si misura dal fatto che non deve giustificarsi:

la visione androcentrica si impone in quanto neutra e non ha bisogno di enunciarsi in discorsi miranti a legittimarla” (Bourdieu 1998, 17).

A partire dalla fine degli anni '80 si è sviluppato il filone dei *critical men's studies* o *masculinity studies*, che ha iniziato a problematizzare e storicizzare il genere maschile. È così nato un ambito di studi che ha messo al centro dell'indagine lo stereotipo maschile, osservando le molteplici mascolinità e le relazioni tra i generi, analizzando e decostruendo la rappresentazione tradizionale e statica del concetto di maschio, biologicamente determinato come forte, contrapposto alla fragilità ed emotività femminile (Piccone Stella e Saraceno 1996; Piccone Stella 2000; Schrock, and Schwalbe 2009).

Le teorie che indagano i modelli di mascolinità sono sempre più connesse agli studi sulla violenza e discriminazione contro le donne (Morris, and Ratajczak 2019; Scaptura, and Boyle 2020; Oddone 2020) sia perché sono gli uomini gli autori delle violenze agite nelle relazioni di prossimità o *Intimate Partner Violence* (IPV) sia perché gli uomini non violenti sono alleati strategici per prevenire la IPV.

Una protagonista di questi è la sociologa australiana Raewyn Connell, che a partire dalla seconda metà degli anni '80 ha concettualizzato una articolata struttura teorica capace di indagare le mascolinità, in particolare la mascolinità egemonica (Connell 1989; 1995 e 2009). Si tratta del modello di mascolinità egemonica nelle società occidentali avanzate, che si fonda sul binarismo di genere e sull'eteronormatività e che perpetua il dominio di genere, sulle donne e sugli altri uomini non dominanti, attraverso meccanismi di sottomissione e disciplinamento. A questo modello di mascolinità se ne affiancano altri: Connell propone la definizione di mascolinità multiple per indicare il fatto che convivono in una sola epoca storica molteplici modi di essere uomini.

Le mascolinità si inscrivono in una struttura gerarchica di subordinazione, in relazione al modello egemonico e tra loro, creando una piramide sociale di potere: “le relazioni di genere possono consistere in interazioni tra uomini oppure tra donne, e rimanere tali, come nel caso delle gerarchie di maschilità tra uomini” (Connell 2006, 137). Inoltre, Connell introduce il concetto di marginalizzazione per descrivere la relazione tra mascolinità dominanti e subordinate. Una delle dimensioni che determina la relazione di potere, e il posizionamento individuale in tale piramide sociale della mascolinità, è la classe sociale, oltre a provenienza etnica e orientamento sessuale.

È da sottolineare che tutti i modelli di mascolinità partecipano del potere maschile, ma con “i guadagni e i costi delle relazioni di genere [suddivisi] in modo molto diseguale tra gli uomini” (Connell 1995, 249). Questo perché sono parte di un gruppo di interessi in un ordinamento definito primariamente dalle disparità tra i generi e, secondariamente, intra-genere (Connell 1995 e 2009). Alcuni dei modelli che vedremo in seguito, infatti, pur non trovandosi all’apice delle gerarchie di mascolità intra-genere, ed essendo quindi marginalizzati, stabiliscono e rinforzano relazioni di potere tra i generi, caratterizzate da forme di controllo, discriminazione e violenza contro le donne.

Gli studi su uomini e mascolinità si sono moltiplicati e, a partire dalla pubblicazione del noto *Handbook of Studies on Men and Masculinities* (Kimmel *et al.* 2005), sono state indagate in letteratura diverse versioni della mascolinità egemonica e differenti modelli di mascolinità, aggiornati e inseriti nel contesto sociale contemporaneo (Connell, and Messerschmidt 2005; Beasley 2008; Pascoe, and Bridges 2016; Messerschmidt 2018).

Se immaginiamo le diverse configurazioni di pratiche di mascolità lungo un continuum, agli estremi troviamo da un lato il modello *macho*, iper-mascolino, definito anche *new macho*, che mette in primo piano la cura del proprio corpo, che deve essere iper-muscoloso, e lo usa per valorizzare i tratti considerati virili (Ricciardelli *et al.* 2010). Immagine di virilità ottenuta rimarcando le differenze tra donne e uomini, la rigidità dei confini tra i ruoli di genere, e attuando diverse forme di controllo delle donne. L’altro estremo del continuum è occupato dalle *caring masculinities*, identità maschili che rifiutano il dominio in favore di valori della cura, dell’interdipendenza, della relazionalità e che ibridano le pratiche mettendo a punto nuove configurazioni di genere (Scambor *et al.* 2013; Elliot 2016).

Inoltre, tra le caratterizzazioni delle mascolinità vengono indicati gli uomini e i ragazzi *alfa* e *beta*, modelli interessati nella contemporaneità da contaminazioni e ibridazioni (Faggioli e Ruspini 2011): i primi rappresentano modelli di mascolinità che emergono come guide e *leader* nei gruppi sociali di cui fanno parte, dall’ambito lavorativo a quello politico o associativo, mentre i secondi si caratterizzano come mascolità subalterne.

Queste trasformazioni culturali si inscrivono in uno scenario di trasformazioni macro sociali (Adam *et al.* 2000) che si acuiscono in tempi di crisi economica, di stagnazione e *austerity*, come reazione ad una situazione in cui da un lato dilaga la disoccupazione,

l'instabilità lavorativa e la vulnerabilità sociale del maschio bianco occidentale, e dall'altro aumentano le conquiste da parte di attori sociali non privilegiati (Faludi 2007).

Tale reazione e chiusura è connessa ad aspettative di privilegio frustrate, che causano paure, ansie e rabbia. A tal proposito Kimmel (2013) utilizza il termine *aggrieved entitlement*, diritti lesi, sostenendo che la causa della frustrazione, della destabilizzazione e della rabbia maschile sono le politiche neoliberiste, la precarietà di vita, i processi di flessibilizzazione del lavoro e la disoccupazione, ma questa rabbia viene rivolta contro chi è più vicino e detiene meno potere (le donne e le minoranze etniche). Kimmel aggiunge che, se la rabbia fosse gestita diversamente prendendo in considerazione le sue cause reali, inizierebbe una nuova epoca di lotte e conquiste per la giustizia sociale.

2.2. Fare il genere online: maschilità, violenza e gruppi Incel e Red Pill

I rapporti e le relazioni tra i generi e la costruzione di modelli di mascolinità sono una delle questioni aperte nell'ambito degli studi sui *media*. Si tratta in questo caso di gruppi su *social networks*, forum *online* e siti web che permettono non solo la pubblicazione ma anche il dialogo, il dibattito e la relazione, tra i membri, tramite commenti, spazi virtuali di confronto e di dibattito. I nuovi strumenti di comunicazione non sono solamente volti alla promozione di sé stessi, ma anche alla relazione con altri/e, e hanno uno specifico ruolo nei processi di formazione, definizione e ridefinizione dell'identità, dei ruoli, delle modalità relazionali anche di genere (Capecchi 2006; Mainardi *et al.* 2013; Krijnen, and Van Bauwel 2015; Maloney *et al.* 2018).

La relazione è sempre incorporata in un attore, un soggetto con un corpo, anche se praticata *online*. Utilizzando i *social media*, così come nelle interazioni *offline*, si mette in atto uno sforzo di autorappresentazione, si costruisce e propone un'immagine di sé stessi e della propria identità di genere, e si ridefinisce tale immagine, talvolta radicalizzandola. Sui *social media* i ragazzi “diventano uomini”: sperimentano un linguaggio e un “simbolismo di genere” (Connell 2006) e, relazionandosi con uomini e donne, definiscono la loro mascolinità. In questo processo gli individui possono essere influenzati da gruppi che propongono un simbolismo di genere che può avere diverse sfumature, che vanno dal democratico al violento, in particolare contro le donne.

Anche in questo caso il continuum è tra un utilizzo dei nuovi strumenti di comunicazione per (ri)responsabilizzare il maschile, proporre e rafforzare modelli di *caring masculinities* – come nel caso dei gruppi plurali e democratici, per esempio la rete di uomini Maschile Plurale², che condividono simboli e significati legati alla cura (Ciccone 2009 e 2012; Fratter 2013; Deiana e Greco 2012); e un loro utilizzo per riprodurre e rafforzare, al contrario, discorsi d’odio e mascolinità aggressive e oppressive.

Infatti, a questo estremo troviamo processi di de-responsabilizzazione e di costruzione di narrazioni e rappresentazioni, nonché pratiche, antidemocratiche e violente. Tali discorsi giustificano deumanizzazione e violenza. La deumanizzazione è ciò che giustifica la violenza: se l’altro non è come noi, è diverso, non umano, non persona, allora è più facile ricorrere a discorsi violenti o praticare la violenza (Volpato 2014).

Così, ragazzi e uomini *beta* (Fagiani e Ruspini 2011), che si auto-considerano poco virili, audaci, mascolini o forti, che si sentono scontenti e destabilizzati dal mutamento sociale, possono trovare in rete altri in situazioni simili e incitarsi a incolpare le donne, vittimizzarsi e a rafforzare linguaggi e simboli propri del maschilismo (Volpato 2013), oltre che allearsi con uomini *alfa* contro le donne. Si iscrivono, quindi si affiliano, a gruppi che seguono “teorie” o “filosofie” di attrazione e seduzione (i gruppi Red Pill e Incel) che fanno apparire le donne come nemici da combattere e come oggetti sessuali.

I due ambiti di ricerca empirica e riflessione teorica delle teorie sulle mascolinità e degli studi sulla violenza contro le donne sono inestricabilmente connessi (Morris, and Ratajczak 2019; Saptura, and Boyle 2020). Vi sono modelli di mascolinità che riproducono e rinforzano la discriminazione e la violenza di genere, e hanno anzi questi elementi come caratteristiche costitutive. Oddone, nel suo recente studio sugli uomini maltrattanti, sottolinea che “l’oggetto sociologico ‘problematico’ non è quindi ‘il femminicidio’, ma l’insieme degli elementi culturali e sociali che garantiscono la continuità simbolica tra questi crimini efferati – oggi sotto i riflettori – e quelle pratiche silenziose e ‘invisibili’

² L’associazione nazionale Maschile Plurale, come si può leggere sul sito, rappresenta una realtà di uomini con età, storie, percorsi politici e culturali e orientamenti sessuali diversi, radicati in una rete di gruppi locali di uomini più ampia e preesistente. È impegnata in riflessioni e pratiche di ridefinizione della identità maschile, plurale e critica verso il modello patriarcale, anche in relazione positiva con il movimento delle donne - <https://www.maschileplurale.it/>.

che, invece, fanno parte del normale stato delle cose e risultano opache proprio perché radicate nel senso comune della vita quotidiana” (2020, 9).

Alcuni modelli di mascolinità hanno tra i loro aspetti fondanti proprio gli elementi culturali e sociali che garantiscono tale continuità simbolica. La violenza è un ingrediente che contribuisce alla costruzione delle identità maschili, e va studiata come una categoria costitutiva del reale, funzionale al mantenimento di una struttura sociale fondata su rapporti di potere diseguali: con gli uomini in una condizione di privilegio e le donne in una di subordinazione, incompletezza, dipendenza. Interpretiamo quindi la violenza di genere come un fenomeno che opera lungo un continuum (Scheper-Hughes, and Bourgois 2004), che nel manifestarsi pone “in gioco sia aspetti strutturali (come il potere e la *leadership*), sia aspetti identitari (come la percezione del sé individuale o quelle di genere, ruolo, posizione)” (Bartholini 2015, 72), sia simbolici (come l’imposizione di una visione del mondo o delle categorie cognitive), sia relazionali (come l’investimento emotivo e affettivo). La violenza di genere è dunque una categoria esplicativa delle dinamiche interpersonali sul piano micro-sociologico, e dell’ordine di genere sul piano macro, ed è un problema culturale relativo alle modalità di costruzione del ruolo delle donne, degli uomini e del rapporto tra di loro (Monckton Smith 2012).

Gli studi sulla violenza degli uomini contro le donne si sono concentrati, negli ultimi anni, sugli autori di queste violenze (Bozzoli *et al.* 2013; Ciccone 2009; Melandri 2011; Giomi e Magaraggia 2017; Oddone 2020) e sul mondo *online* (Ziccardi 2016). Da questo studio emerge l’urgenza di includere nelle indagini modelli di mascolinità proposti in gruppi violenti presenti nella rete, come i gruppi Incel e Red Pill.

Si sono affacciati infatti negli anni dei nuovi modelli, sviluppatasi in gruppi *online* su *social media* e siti internet. In particolare, i gruppi di uomini e ragazzi Incel (Ging 2017; Bratich, and Banet-Weiser 2019) e redpillati, che seguono le teorie Red Pill (Van Valkenburgh 2018), condividono lessico, discorsi, narrazioni, e modelli di mascolinità.

Alla *manosphere* sono collegati fenomeni di terrorismo³ misogino, e anche gli Incel sono indagati nell’ambito del *cybercrime* in quanto violenti e discriminatori (Lumsden,

³ Vedi: <https://www.theguardian.com/world/2019/sep/27/alek-minassian-toronto-van-attack-interview-incels>. Per una macabra lista di attentatori legati ai movimenti Incel e Red Pill, dal 2014 al 2019, vedi la sezione “Terrorismo correlato al mondo Incel” qui: <https://it.wikipedia.org/wiki/Incel>.

and Harmer 2019; Gentry 2020). I discorsi che prendono forma e si amplificano *online* hanno precise ripercussioni *offline*. Anche in questo caso i confini tra queste due sfere sono così sfumati da doverle pensare come un continuum: *onlife* (Floridi 2014) per l'ap-punto.

Che la violenza e l'odio caratterizzino le comunità virtuali Incel e Red Pill è un fatto assodato nella letteratura internazionale (Ganesh 2018; Jaki *et al.* 2019; Sang, and Stanton 2020; Waśniewska 2020), al punto che nel 2017 Reddit, *web company* statunitense che gestisce un sito internet di *social news* e forum, ha chiuso una parte dedicata alla comunità Incel per aver violato le politiche aziendali sui discorsi di incitamento all'odio⁴. Questo non ha impedito a tali gruppi di spostarsi su piattaforme più compiacenti.

Già negli anni precedenti alla pandemia i momenti dedicati ai rapporti interpersonali sono divenuti sempre più numerosi, quantitativamente, e più intensi, qualitativamente: l'utilizzo quotidiano dei *social media* rendeva, già prima del 2020, la vita *online* più con-divisa e pervasiva. Negli ultimi anni, infatti, si sono indeboliti i legami comunitari di tipo locale e in presenza, e si sono moltiplicate le cerchie sociali virtuali (Sciolla 2017). Il cambiamento sociale è ancor più accelerato adesso, a seguito della pandemia COVID-19 e dell'impossibilità o difficoltà di stabilire interazioni in presenza.

3. Ricerca empirica

In Italia i gruppi Incel e Red Pill si sono sviluppati più tardi rispetto a quelli anglofoni, e anche il dibattito su violenza e discorsi d'odio *online* inizia ad affermarsi con forza solo ora. Siti web, gruppi, pagine e forum Incel e Red Pill, benché recenti, si sono moltiplicati e suddivisi in diramazioni territoriali e regionali.

Per analizzare tali comunità virtuali si è scelto di utilizzare metodi qualitativi e di adot-tare una prospettiva etnografica e fenomenologica (Jedlowski 2018), concettualizzando i gruppi e le teorie Incel e Red Pill come fenomeni sociali contemporanei. L'osservazione è stata condotta *online* su social networks e forum in lingua italiana e “chiusi” in cui è necessario essere accettati dagli amministratori.

⁴ Vedi: <https://www.nytimes.com/2017/11/09/technology/incels-reddit-banned.html>.

Negli anni, le ricerche etnografiche *online* si sono moltiplicate. L'etnografia si è evoluta e adattata a un contesto emergente: è divenuta *virtual* (Hine 2000; Domínguez Figaredo *et al.* 2007) o *digital* (Murthy 2008; Varis 2016) *ethnography*. Nel tempo, le interfacce uomo-macchina sono diventate “banali” (Markham 2016) e “incorporate, incarnate e quotidiane” (Hine 2015). La socialità *online* fa sempre più parte del vissuto ordinario quotidiano, soprattutto per le giovani generazioni.

L'osservazione *online* dei gruppi e forum Incel e Red Pill è stata condotta in modalità coperta, tramite la creazione di un account con nome fittizio. L'accesso al campo è determinato dal rispondere a poche domande per essere ammessi come membri. Il profilo maschile è stato “riempito” da immagini e post neutri, funzionali a dare l'impressione di essere realmente attivi *online*. Sebbene in questi contesti vi siano anche profili femminili, si è scelto di utilizzare un profilo maschile perché i membri uomini sono molti di più e ciò, quindi, rendeva più possibile mantenere la copertura, mentre le poche donne sono spesso controllate sui loro profili personali. È stato condotto un periodo di osservazione etnografica *online* di 7 mesi, da Gennaio a Luglio 2020. Ogni sessione osservativa è durata circa 3 ore, per circa 5 giorni a settimana. Il materiale empirico raccolto è stato analizzato utilizzando il software MAXQDA. Gli stralci proposti sono accompagnati da nomi fittizi e non sono indicati nomi di gruppi e forum per garantire la *privacy*.

Si è scelto di concentrarsi sulle comunità virtuali in cui si producono e riproducono modelli di mascolinità, e, quindi, di individuare come contesti di ricerca alcuni gruppi su un social network (circa 1500-3000 membri in ciascun gruppo) e un forum su una piattaforma virtuale (che conta circa 15000 utenti), ambiti molto seguiti, e prevalentemente da giovani, anche se è impossibile ricostruire i profili dei singoli utenti.

L'etnografia è stata condotta seguendo *online* gruppi e forum e non gli individui. È stata una precisa scelta metodologica dettata da diverse considerazioni. Innanzitutto, sui social network non è sempre possibile individuare chi è parte di una comunità seguendo singoli profili. Inoltre, nei forum non vi sono profili individuali: i membri si iscrivono con un *nickname* per discutere nelle sezioni di dibattito e non per scrivere individualmente su di sé. Infine, si è scelto fin dal disegno del progetto della ricerca di raccogliere materiale empirico soltanto in ambienti comuni e non nei profili individuali per salvaguardare l'etica della ricerca e la *privacy* degli individui, dato che si tratta di una etnografia coperta.

Prima di presentare i risultati, si propone qui una selezione di termini da un glossario pubblicato come articolo pubblico⁵ (ultimo accesso 06.04.2021) utile per comprendere sia i contenuti dei discorsi, sia la cornice entro cui si muovono:

“Beta: contrario di alfa, uomo sfigato”;

“Chad: tipologia di uomo che piace alle donne”;

“CM viene utilizzato per indicare una “cessa magra”, dipende dai contesti in cui si usa”;

“CO: Cessa obesa. Donna molto pingue esteticamente brutta”;

“Incel: da involuntary celibacy, cioè persona single non per scelta”;

“Ipergamia: Fenomeno per il quale una donna tende a schierarsi con uomini con un valore di mercato più alto del suo”;

“LMS: acronimo di LOOK MONEY STATUS, Aspetto, denaro e status/reputazione, ovvero i tre fattori più importanti per attrarre le donne”;

“Mercato Sessuale: metafora per descrivere i rapporti uomo-donna”;

“NP: non persone, dispregiativo per donne, spesso usato nella sigla LDNSP (le donne non sono persone). L’espressione è perlopiù utilizzata in maniera scherzosa”.

“Redpill: visione oggettiva, cinica e politicamente scorretta delle dinamiche sociali”;

“Slayer: uomo molto attraente che in ragione di ciò intrattiene relazioni sessuali con molte donne”.

4. Risultati di ricerca

Grazie alla codifica e all’analisi del materiale empirico, articoli sul web, post e commenti sui *social media*, sono state individuate due dimensioni che rappresentano le caratteristiche dei modelli di mascolinità individuati nei gruppi *online* Incel e Red Pill. I risultati sono stati divisi quindi in due parti:

⁵ In merito alla definizione di NP, è da sottolineare che questo articolo è pubblico, non è visibile solo ai membri, e viene quindi esplicitato “l’utilizzo in maniera scherzosa” al fine di evitare che il forum possa essere chiuso per discriminazione e violenza.

1. estetica, frustrazione e narrazione vittimistica di sé;
2. reificazione, deumanizzazione e violenza contro le donne.

Reificazione, deumanizzazione e violenza sono strettamente connesse e legate alla rappresentazione vittimistica di sé da parte di uomini e ragazzi presenti nei gruppi. La violenza è immanente, organica e integrata nel lessico, nei discorsi e nei simboli condivisi da quella che può essere considerata come un'unica comunità virtuale. I modelli di mascolinità qui prodotti e rafforzati sono intrinsecamente violenti.

4.1. Estetica, frustrazione e narrazione vittimistica di sé

Se, come abbiamo sostenuto nei paragrafi precedenti, *online* si definiscono discorsi e linguaggi che vanno a costituire un simbolismo di genere, nei gruppi Incel e Red Pill questi sono molto spesso connessi all'estetica. Tutto viene regolato da un sistema di voti per cui si possono valutare uomini e donne in riferimento alla “legge LSM”, cioè ai “livelli” di *Look, Status e Money*, bellezza estetica, status e ricchezza economica.

Uomini e donne sono considerati, e si considerano a loro volta, come oggetti sessuali da valutare e inserire in un ordine gerarchico caratterizzato soprattutto dall'estetica, la “legge LSM” – in un sistema di voti in cui il minimo è 6 su una scala 0-10. Si legge in un post della primavera 2020:

[...] Io so che se una donna ha deciso di intraprendere una relazione con me ha valutato in primis i miei valori LMS in relazione ai suoi, cercando, quanto più possibile, di ipergamare. Nemmeno loro, nella maggior parte dei casi, sono consapevoli di tutto questo, anche se sono maestre nel farlo.

È da evidenziare, nell'analisi delle narrazioni, il fatto che tale linguaggio sia fondato sulla valutazione estetica degli individui, sia maschi che femmine, sulla rappresentazione delle relazioni e della vita stessa come un'arena, caratterizzata dalla lotta messa in atto, sostanzialmente, al fine di avere una partner e di essere scelti dalle donne, e su una visione dell'attrazione come sistema regolato da norme fisse e immutabili, dalla “legge LSM”. In

questa arena lottano tra loro uomini *alfa* e *beta*, ma la frustrazione e la rabbia viene comunque, e da entrambi, rivolta contro le donne.

Riportiamo delle interazioni in un forum di inizio estate 2020:

Mario: “Donna = vita superfacile. Uomo = al 99% farà una vita schifosa dove mangerà merda ogni giorno e prenderà batoste su batoste [...]”

Pasquale: “Basta pensare al numero di suicidi maschili in costante aumento”.

Luca: “Io purtroppo ne sono una prova, mi sto accasciando da 2 anni a questa parte.”

Dario: “Purtroppo accasciarsi è l’unica soluzione...”.

I ragazzi presenti in queste comunità si ritengono oppressi dalle donne, sono convinti che gli uomini debbano avere il potere e che i loro diritti siano violati e negati. Incitano a “prendere la pillola rossa” per aprire gli occhi, per rendersi conto della verità, e divenire quindi redpillati. Incel e i redpillati citano talvolta gli MRA o i gruppi dei padri divorziati (Farci e Righetti 2019), e inoltre “rivendicano il diritto” di avere una partner. Poiché, secondo loro, la libertà delle donne “nega tale diritto” agli Incel, “rivendicano il diritto” di negare la libertà femminile, inneggiando allo stupro e alla violenza. Rivendicano come un “diritto” anche la legalizzazione della prostituzione femminile, poiché sostengono che, se la “legge LSM” non permette agli Incel di avere una partner sessuale, allora questi “devono poter pagare per fare sesso”, perché “il sesso è un diritto”.

Da un lato, nel modello rappresentato dal redpillato, troviamo la frustrazione e la destabilizzazione per la perdita di potere maschile, e l’odio per i movimenti femministi che hanno usurpato, secondo loro, spazi, ruoli e diritti maschili. Dall’altro lato, nel modello Incel, ritroviamo anche un’auto-rappresentazione come fragili e tristi, vessati e denigrati, doppiamente frustrati: si definiscono uomini *beta*, soli, brutti, poveri, depressi.

Il modello ideale di entrambe le maschilità è il maschio *alfa*, forte, virile, con un lavoro importante, affascinante e *leader*. Se per i redpillati questo modello dominante può essere raggiunto, per quanto riguarda gli Incel è invece un modello solo ideale, irraggiungibile. Si legge, in un post della primavera 2020:

Piccola storia triste di un brutto vero Ho conosciuto una ragazza su un app [...] lei diceva che ero unico e mi voleva a ogni costo [...] Insomma ero felice per questi 10 gg circa... Tipo ieri le ho fatto vedere la mia foto... È stato un errore. Ha smesso di scrivermi [...] Non posso piacere. Sono troppo brutto.

Così come emerge da questa narrazione, spesso i ragazzi Incel si compiangono per l'aspetto fisico e per l'essere stati respinti, colpevolizzando le donne. È evidente in tutti i post e commenti come questi ragazzi si presentino come vittime, e utilizzino i gruppi e forum per dare forma a tale rappresentazione e per rafforzarla.

Il modello Incel, seppur sia subordinato, e seppur ne sia anche consapevole, desidera sottomettere le donne, e lo impone a se stesso e agli altri, e questo corto-circuito – da un lato, il risentimento comune per la subordinazione e, dall'altro, e allo stesso tempo, l'aggressività montata, in queste *echo chamber*, contro le donne per sottometterle – crea un contesto favorevole alla riproduzione della violenza. È proprio dalla “tristezza” della “storia” dei ragazzi “brutti” Incel che può nascere la violenza.

Da un post in un gruppo su social network della primavera 2020:

Tempo fa per validare il concetto di ipergamia feci degli esperimenti. Modificai con FaceApp il sesso di amici e amiche e le reazioni furono quasi unanime:

1. i maschi, io compreso ci siamo resi conto che non avremmo mai rimorchiato una donna che fosse noi al femminile, quindi percepiamo le pariestetiche come troppo per noi.
2. le femmine quasi tutte inorridivano dalla bruttezza del loro equivalente maschile: quindi percepiscono i pariestetici come brutti e non all'altezza.

Ora per quanto possa valere questo test però ampiamente conferma uno dei capisaldi della Redpill.

Chi ha “preso la pillola rossa”, la Red Pill, è chi ha aperto gli occhi alla “verità” ed è consapevole del fatto che sono le donne a dominare il mondo, che la ferrea “legge LSM” governa le relazioni sessuali ma anche sentimentali, che un uomo con basso LSM resterà involontariamente celibe (Incel), mentre una donna ha comunque la possibilità di trovare

un partner. Salta agli occhi il rancore insito nella consapevolezza che le donne sono percepite ingiustamente belle, anche se in verità brutte, e possono avere un uomo più bello. Per questa impari “legge dell’attrazione” questi uomini odiano le donne. Le ragazze che hanno basso LSM possono “fare le troie” e trovare lo stesso un partner, *pariestetico*, cioè con lo stesso voto in L, oppure con un voto più alto in L, o in S e M. Da notare il linguaggio aggressivo e violento contro le donne, tema che approfondiremo più avanti.

Un alto risultato (o voto) in LSM, e in particolare in M, *Money*, è molto difficile da raggiungere in una fase di stagnazione e crisi economica, come quella già presente prima della pandemia di COVID-19, e certamente lo è ancor più oggi, nel 2021.

Si legge in un post di gennaio 2020:

Una considerazione personale sui Money.

Praticamente le sanguisughe vivono alle spalle dell'uomo in più della metà dei casi, ora mi domando una cosa, ma con la crisi economica generale e la disoccupazione giovanile al 35% da 10 anni, tutti i regali, le serate, ecc. dei fidanzatini under 25 anni, sono chiaramente possibili grazie a genitori di manica molto larga.

Vediamo ora un post e un commento della primavera 2020, in piena pandemia:

10 milioni di italiani sono a un gradino dalla povertà assoluta in questo momento

9 milioni di poveri sono quelli che avevamo già

60 milioni sono gli italiani

Lasciando un attimo da parte la devastazione che inutile dirlo, travolgerà tutti noi.

Vorrei sapere la vostra opinione su come cambieranno i rapporti tra uomo e donna?.

Giuseppe: “Le under 35 staranno con i genitori senza nessuno stigma sociale, qualcun’altra si troverà il cucco a cui scroccare vitto e alloggio. Il problema vero sarà per tutti gli uomini e i ragazzi over 18”.

La norma prescrive al modello di mascolinità dominante di dover essere forte, dover avere un certo status, dover avere un lavoro stabile e ben retribuito, dover avere autonomia dalla famiglia di origine e una casa di proprietà, altrimenti si fallisce come uomo. Di fatto, invece, a causa di una crisi economica strutturale e dei processi di flessibilizzazione

del lavoro, la contemporaneità è caratterizzata da precarietà, insicurezza lavorativa e mancanza di autonomia, soprattutto per i/le giovani (Woodman 2012; Bertolini 2018).

Invece di mettere in discussione il modello *macho*, la frustrazione e la destabilizzazione di uomini e ragazzi – causate da quelli che considerano “diritti lesi” (Kimmel 2013) e da derisioni e violenze a loro volta subite – vengono riversate, in forme più o meno aggressive e violente, sulle donne.

In questi gruppi e forum, generalmente, gli uomini non denigrano altri uomini, poiché si tratta di individui che condividono lo stesso punto di vista sul modello da seguire: i maschi *alfa* redpillati e con alto LSM fanno di essere superiori, e fanno anche che i maschi Incel rispettano tale superiorità e sono consapevoli della propria inferiorità. Questi due gruppi, infatti, concordano nell'impostazione di tale struttura gerarchica, credono nelle teorie Red Pill, e condividono concetti, significati e discorsi.

Alla vittimizzazione di sé degli Incel non segue la colpevolizzazione degli uomini *alfa* redpillati, perché in questo sistema di valori la colpa è sempre e solo delle donne. Proprio la consapevolezza di superiorità di chi ha un alto LSM, rispetto a chi è Incel, annulla qualsiasi possibile competizione: gli Incel sono “sfigati” e i redpillati con alto LSM fanno di essere superiori, lo sono di fatto, e dunque non hanno bisogno di competere con “i brutti” redpillati, cioè gli Incel. Ciò che rende superiori gli uni (la “legge LSM”) è ciò che rende inferiori gli altri: entrambi i gruppi condividono gli stessi repertori discorsivi e simboli, e prima di tutto la “legge LSM”. Certamente hanno più scelta nel “mercato sessuale” rispetto agli Incel, ma comunque i redpillati con alto LSM condividono gli stessi simboli e rappresentazioni.

Leggiamo in un post di Gennaio 2020:

Episodi brutti :

Ieri sera [...] passo davanti a dei ragazzi e uno palesemente mi indica facendo girare gli altri amici e si sono messi a ridere.

Magari per voi è una cosa da niente, ma a me questa cosa ha distrutto internamente, mi sono sentito sbagliato, inadeguato.

So molto bene di essere strano e molto brutto, ma vorrei il sacrosanto diritto di poter andare in giro senza dover subire queste umiliazioni.

Purtroppo l'aspetto è tutto ciò che conta per poter vivere un'esistenza dignitosa.

Chi si dichiara Incel afferma spesso, come in questo caso, di essere stato deriso, di aver subito vessazioni, anche da parte di uomini con alto LSM. Da questo però non nasce una contrapposizione contro il modello dominante, virile e violento, bensì un'alleanza maschile di dominanti e subordinati contro le donne. Il modello Incel è infatti una mascolinità sì subordinata ma che aspira all'egemonia, un modello *beta* che ha come ideale il modello *alfa*. La socialità tra i membri, sia Incel che redpillati, è basata sulla condivisione di problematiche delle "vittime" di un supposto "potere femminile" e allo stesso tempo rafforza il comune ideale del maschio *macho*, oppressivo, forte e violento.

Gli Incel propongono discorsi e narrazioni di sé caratterizzati da vittimismo e frustrazione. Non sono Chad, cioè il modello *macho*, l'ideale di mascolinità a cui tendono, pur sapendo che non lo diventeranno mai. Questo è uno dei perni su cui si definisce e costruisce il modello di mascolinità Incel (Menzie 2020). Da qui nasce il risentimento contro le donne. Nella società attuale è estremamente difficile aderire al modello rigido del *dover essere* e *dover avere*. Questi ragazzi sentono di non poter essere i padri di famiglia ideali, cioè forti, virili, lavoratori, pilastri delle famiglie patriarcali tradizionali, e per questo attaccano, non il modello, bensì le donne.

In un post di inizio estate 2020 si legge:

Martino: "[...] Se proprio poi vogliamo parlare del non avere paura a girare la notte, io sono stato picchiato la notte su un autobus e sono riuscito bene o male a difendermi, una volta mi è stata spaccata una bottiglia in testa da un gruppo di balordi ubriachi, sono svenuto cadendo di faccia sul marciapiede e mi hanno preso a calci in faccia. Sono finito in ospedale con i punti in testa, denti scheggiati, metà faccia gonfia e il vitreo dell'occhio spezzato.

Non ho mai visto balordi prendersela con delle donne in quel modo".

Discutendo di privilegi delle donne e discriminazioni degli uomini, talvolta in particolare gli Incel raccontano episodi in cui sono stati loro stessi vittime di violenza maschile. Le esperienze subite, invece di rendere la violenza maschile oggetto della critica, ravvivano al contrario l'odio e la violenza contro le donne (Kaufman 1999).

Incel e redpillati dichiarano nei gruppi di essere discriminati e sentirsi vittime anche dal punto di vista degli spazi di omosocialità. Spesso discutono tra loro del fatto che spazi prima dedicati agli uomini ora non lo sono più, uno di questi è la palestra.

Si legge in un post del Gennaio 2020:

“Cos'erano le palestre un tempo?

Un luogo virile, dove esercitare ancora la mascolinità in un mondo in cui andava a scomparire. [...] Un luogo di incontro dove gli uomini potessero ancora stabilire una relazione con l'acciaio come i loro antenati guerrieri.

Ma la costruzione del corpo è diventata fitness e le palestre sono state invase dalle np. Inutile a dirlo hanno rovinato anche questo:

Meretrici truccate e sculettanti che si aggirano tra i pesi come fossero le organizzatrici di una serata di gala [...].

Maledette, sempre a mettersi in mostra, sempre in god mode. Sempre a stuprare ogni cosa.

Innanzitutto, è da notare come venga riproposta l'idea che le donne esercitino una violenza sessuale simbolica sugli uomini perché si mostrano seducenti senza “concedersi”. Idea che è alla base della cultura dello stupro e che viene utilizzata per sottolineare il fondamento della teoria Red Pill, per cui “sono le donne ad avere il potere”.

Lo stralcio qui proposto si riferisce in particolare agli spazi di socialità, prima solo maschili e oggi, secondo loro, “stuprati” dalle donne. Viene evidenziato il tema della perdita di spazi per sé ed espresso un desiderio legittimo di omosocialità, ma in una modalità discorsiva aggressiva e violenta contro le donne. La perdita di spazi per socializzare tra uomini viene associata ad “un'invasione” delle donne, che occupano un posto che non è loro. La palestra è un ambito in cui le donne sono ora presenti e in cui hanno potere di agire – una presenza e un potere che non sono tollerati.

Gli uomini e i ragazzi redpillati e Incel sono arrabbiati perché hanno perso diritti o privilegi dati per scontati, e, oltre a questo, nel caso degli Incel, perché si sentono sviliti e denigrati. Entrambi i gruppi, invece di rivendicare diritti e spazi per sé, o di decostruire modelli maschili normativi e rigidi, rivolgono la rabbia contro le donne (Kimmel 2013).

Viene così rafforzata l'alleanza tra mascolinità subordinate marginalizzate, e mascolinità egemoniche, che, come evidenziato in letteratura, partecipano comunque, seppur in modo diseguale, del potere maschile (Connell 1995 e 2009).

L'auto-rappresentazione come vittime accomuna Incel e redpillati. Sia Incel che redpillati, infatti, accusano le donne di aver destabilizzato la società e si auspicano un ritorno a un supposto modello sociale tradizionale. Questi uomini e ragazzi nelle loro narrazioni si definiscono vittime o "martiri" (Oddone 2020): vittime dell'oppressione femminile, vittime di un mancato riconoscimento dei loro diritti, in crisi a causa della "crisi economica generale e la disoccupazione giovanile". In più, i ragazzi Incel presentano una narrazione di sé come uomini soli, tristi, *beta*, "non scelti" dalle donne.

I modelli di mascolinità che si producono e riproducono in questi gruppi, pur presentandosi nel caso degli Incel come fragili, e in generale come destabilizzati e vittime, sono aggressivi e violenti. Non rassomigliano ai modelli progressisti o democratici delle *caring masculinities* ma neanche al modello *macho*, il loro ideale maschile. Si presentano non come potenti e forti, ma come frustrati e destabilizzati, e allo stesso tempo non rifiutano né criticano il modello egemonico e dominante. La novità e peculiarità di tali modelli di mascolinità risiede infatti nel corto circuito tra, da un lato, vittimizzazione di sé e affermazione di perdita di potere e di egemonia, e, dall'altro, desiderio di sottomissione e violenza, contro le donne. Propongono una narrazione vittimistica di sé, colpevolizzando le donne dei recenti cambiamenti economici e sociali, e questo diviene sia fondamento che giustificazione della discriminazione, dell'odio e della violenza.

Ora vedremo nel dettaglio come, decostruite, tali retoriche si palesano come violente e svilenti delle donne, che vengono rappresentate come approfittatrici, fredde calcolatrici, la causa di tutti i problemi del maschio contemporaneo, da punire e sottomettere.

4.2. Reificazione, deumanizzazione e violenza contro le donne

Il vittimismo che caratterizza la rappresentazione di sé e il modello di mascolinità dei ragazzi Incel viene da loro usato come giustificazione per gli atteggiamenti oggettivanti, e violenti contro le donne. Si tratta di una forma di contrattacco reazionario (Faludi 1991), rispetto alle spinte emancipatorie delle donne, per un ritorno alla tradizionale e maschilista divisione dei ruoli (Kimmel 2013; Köttig *et al.* 2017). Come abbiamo visto, il Chad è

la rappresentazione del modello di mascolinità egemonica, a cui aspirano ma secondo loro irraggiungibile, un modello *macho*, forte, di maschio *alfa*, dominante, che però sanno essere per loro inarrivabile. Perciò invidiano i Chad, ma soprattutto odiano le donne, in particolare le donne che si autodeterminano o che hanno alto LSM.

Il linguaggio condiviso dai gruppi Incel e Red Pill ha come nodo centrale la reificazione del corpo delle donne, che è connessa alla classificazione e gerarchizzazione su base estetica: i discorsi e le narrazioni giudicanti, denigranti e svilenti vengono utilizzati per riaffermare il potere sulle donne. È il linguaggio che determina la modalità discorsiva, è la semantica stessa che determina la reificazione – riduzione a corpo come oggetto – la deumanizzazione – negazione dell’umanità, l’essere considerate non-persone – e anche, intrinsecamente legata a queste, la violenza fisica contro le donne.

Quando è utilizzato per valutare le donne, il sistema a punti diviene fondamento per pratiche di denigrazione e deumanizzazione, che sono il prodromo della violenza. Nella rappresentazione dei gruppi Incel e Red Pill, le donne che non raggiungono la sufficienza, ma instaurano comunque relazioni sentimentali e/o sessuali, vengono insultate e denigrate: sono “facili”. Riemerge la sempiterna polarizzazione delle donne in madonna-prostituta, che restringe l’autonomia e l’autodeterminazione femminile e compromette le possibilità degli uomini di avere rapporti soddisfacenti con le proprie partner.

Si evince inoltre chiaramente come sia centrale la doppia morale sessuale, per cui una donna che ha più partner è vista come una prostituta, in negativo, mentre un uomo che moltiplica le partner è visto in positivo come maschio dominante, come un modello da imitare (Fidolini 2019; Bertone e Ferrero Camoletto 2009), e, per i ragazzi Incel, come il modello di mascolinità ideale, quel modello *alfa* che per i *beta* è irraggiungibile ma guida tutti i loro discorsi e comportamenti.

Studiare le retoriche che si creano in questi gruppi è importante poiché alcuni giovani che hanno compiuto atti terroristici hanno dichiarato di aderire a questi movimenti. Non tutti i partecipanti a questi gruppi sono violenti, ma le retoriche sviluppate in queste comunità alimentano una nuova forma di terrorismo misogino (Hoffman *et al.* 2020) basato sulle ideologie Incel e Redpill.

Le evidenze empiriche mostrano un quadro simbolico maschilista, che ha come assi centrali non solo la valutazione estetica di uomini e donne, ma anche la reificazione del

corpo delle donne e la rappresentazione di queste come mero oggetto sessuale (Volpato 2013). Tali linguaggi e simboli hanno come prima conseguenza quella di assegnare alle donne “atteggiamenti e ruoli limitati, che le riducono a oggetti di consumo, uguali, interscambiabili, privi di individualità” (Silvaggi 2016, 8) e, poiché sono avvallati anche dalle ragazze presenti nei gruppi, diventano anche una forma di auto-oggettivazione che causa vergogna e ansia per il proprio aspetto fisico, disturbi alimentari e una peggiore funzione sessuale (Tiggemann 2011). L’oggettivazione è una delle forme della deumanizzazione, quindi della negazione dell’umanità, e giustifica il ricorso alla violenza proprio perché spersonalizza l’essere umano, lo giudica in base al suo corpo e rimuove tutti gli altri tratti della personalità e della dignità umana.

Riguardo alla denigrazione delle donne, si legge nei commenti ad un post della primavera 2020:

Giacomo: “Maria np”

Maria: “così, a caso, tanto per dare aria alla bocca”

Giacomo: “Si può buttare fuori questa NP ritardata”.

[...]

Giacomo: “Maria ma ancora devi sparire? Cara np, sei bruttina, non avrai attenzione da uno Slayer come me. Ne mò, né mai. La tua opinione su di me vale quanto la tua sanità mentale, cioè nulla. Ora vai su tinder a sbavare dietro qualche chad, torna a insultare i brutti per sentirti bella e levati del cazzo”.

Molto spesso le donne vengono definite NP, “non persone”, e totalmente deumanizzate (Volpato 2014). Il tono con cui si rivolgono a Maria, non solo in questi commenti ma anche in altri, è infatti aggressivo e violento, non si relazionano con lei come una persona degna di rispetto, ma la denigrano e la attaccano, perché si sentono a loro volta giudicati: basta che lei scriva “fa un po’ ridere” per scatenare l’aggressione verbale.

Abbiamo visto come il lessico sia intriso di odio contro le donne e come queste vengano reificate e rappresentate come oggetti sessuali da valutare con il sistema a punti. Questi gruppi odiano le donne ma, soprattutto, odiano, da un lato, le donne che hanno alto LSM, e quindi, secondo loro, che hanno potere nel mercato sessuale, come le Stacy;

dall'altro, odiano le donne che lottano per la loro autodeterminazione, quelle che rivendicano forme di potere, cioè le femministe. Per i membri dei gruppi le donne non possono e non devono avere potere decisionale, devono essere completamente sottomesse all'uomo. Le donne che si autodeterminano o hanno alto LSM, quindi, *non esistono*: sono "non persone".

Questa rappresentazione delle donne e del femminismo si esprime quando le donne presenti nel gruppo smettono di sostenere le loro posizioni o comunque sono in disaccordo con loro: diventano subito delle NP. È la modalità discorsiva attraverso la quale si indica alle donne qual è il loro posto: significa non devi metterti in mezzo, non devi contraddirmi, devi solo essere disponibile come oggetto sessuale. Definire "non persona" una donna è il modo che viene spesso utilizzato per riaffermare che il potere è maschile.

È interessante infine notare che "non persone" è un termine Incel e Red Pill, e non un'etichetta utilizzata nell'analisi. Nel testo di Oddone (2020), invece, è l'autrice a utilizzare il termine "non persone" per definire la rappresentazione delle donne da parte di uomini violenti: anche in quello studio emergeva una deumanizzazione, e anche in quel caso la negazione dell'umanità legittimava una forma di violenza (Volpato 2014).

Ci troviamo in un luogo virtuale in cui il simbolismo di genere è aggressivo, rabbioso e violento nei confronti delle donne e vittimizzante nei confronti degli uomini. La rabbia scaturisce dal potere che le donne hanno di scegliere partner sessuali e, di contro, la frustrazione maschile nasce dal non poter avere amore né una vita sessuale appagante.

La rabbia, la frustrazione e la vittimizzazione sono ben espresse da questo post di Diego dell'estate del 2020:

Le opportunità sessuali per una donna? virtualmente infinite. Una cosa fondamentale come il sesso, l'intimità, il contatto pelle e pelle è disponibile in abbondanza per le donne, 3 scopate in una settimana... ed è anche preoccupato, perché non sa come "toglierseli dalle ballz".

Sono convinto che i maschi commettono più suicidi, più reati, più episodi di overdose per droga, più incidenti stradali, proprio dopo anni di frustrazione sentimentale e sessuali, anni passati a cercare di ottenere contatto con l'altro sesso, amore, intimità.

Anni passati a sognare quello che una donna ottiene in una sola settimana, perché per ogni ragazza che scarica tinder e si scopia 3 manzi in 7 giorni, c'è un uomo solo che sta meditando il suicidio e alleviando il dolore con alcol/droga/intrattenimento creato ad hoc per spillare soldi a uomini sessualmente deprivati come cam girl, strip club ecc.

Eppure la donna è considerata il sesso romantico, quelle che amano troppo, gli uomini invece nella narrativa femminista sono quelli semplici, primitivi, poco evoluti.

Basta scavare un po' più a fondo per scoprire che gli uomini sono gli ultimi romantici, pronti a morire per una donna che magari pochi anni prima faceva sesso occasionale con tinder (Diego).

Viene qui costruito un modello di mascolinità tramite una retorica di rivalsa che esalta non tanto l'uomo predatore ma l'uomo, Incel, con i sentimenti (tristi). Lo script predatorio viene sostituito con quello romantico, che richiama il bisogno di una dimensione affettiva che, secondo loro, è negata dal cinismo dell'approccio di mercato delle donne. Emerge, una estrema fragilità maschile accompagnata all'impossibilità a dirsi tali e a una incapacità di dichiararsi desiderosi di amore. Questa repressione emozionale instilla il germe della frustrazione nelle fondamenta della costruzione del maschile. Emerge una interessante menomazione della maschilità: per riuscire a dirsi fragili, "deprivati", depressi e doloranti devono essere arrabbiati. Le concezioni egemoniche della maschilità rendono la dipendenza dal femminile imprescindibile e al contempo avvilito: l'esplicitazione di questo bisogno corrisponde a un'esperienza di impotenza e debolezza, all'umiliazione di quella stessa identità maschile che l'ha resa necessaria. Questo corto circuito, come ben spiega Kaufman (1999), genera aggressività e rabbia. Del tutto assente, per ora quantomeno, la forza di mettere in discussione i modelli di maschilità.

Vengono spesso attuate delle pratiche di occultamento della violenza verbale, come strategia di difesa per evitare la segnalazione e chiusura di gruppi o pagine. Spesso, quindi, si incita alla violenza o modificando le parole, scambiando ad esempio delle lettere con dei numeri ("st3pro"), o inserendo perifrasi per minimizzare. In molte delle interazioni *online* si leggono infatti frasi come queste, dai commenti a due post dell'estate 2020:

Queste luride si lamentano perché le approcciano, gli darei io dei validi motivi per lamentarsi [inneggia implicitamente allo stupro].

Il femminismo è quello che succede alle donne se non le picchi ogni tanto. *Joke alert**.

Vi sono poi specifiche tematiche che sembrano catalizzare maggiormente la violenza: il femminismo, le separazioni e divorzi e l'interruzione volontaria di gravidanza. I femminismi sono definiti strumenti volti a togliere potere agli uomini, bianchi ed eterosessuali, come ben sintetizza questo estratto di Aldo, nello stesso gruppo, pubblicato come commento a un post dell'inverno del 2020:

Il femminismo è solo funzionale ad indebolire il maschio bianco etero, che viene svirilizzato in ogni modo, è tutto per impedire la lotta di classe, senza famiglia senza stabilità l'uomo medio è smarrito e atomizzato ed è in balia del mercato (Aldo).

Interessante notare che i maschi indeboliti dal femminismo sarebbero quelli bianchi e eterosessuali: questa precisa caratterizzazione richiama le precise linee del potere che definiscono le maschilità. Inoltre, i femminismi sono ritenuti responsabili di aver contribuito alla definizione della legge sul divorzio, osteggiata da questi gruppi poiché incapace di tener conto delle colpe delle mogli, e ingiusta nei confronti dei mariti, chiamati a pagare il costo di queste fratture familiari. Questo aspetto è uno dei nodi argomentativi prevalenti su questi spazi *online*, ed è ben spiegato dalle parole di Gianni, in un commento a un altro post dell'estate del 2020:

Se te donna ormai sei così troia e dipendente dai cazzi che non sei portata per la monogamia e la fedeltà, ti cavi dai coglioni, lasci la casa coniugale, dai un tot di mantenimento per la prole e poi fai ciò che ti pare; invece ora è l'uomo che ne paga le conseguenze (Gianni).

Delle donne emancipate, ancora una volta, si dice "troia e dipendente dai cazzi", sono presentate come uniche responsabili del fallimento di una relazione matrimoniale, mentre

gli uomini si narrano come esenti da colpe e passivi di fronte alle pulsioni femminili. Emerge quello che Oddone definisce lo stigma della strega, “una strategia discorsiva intesa ad alterizzare e naturalizzare in chiave negativa alcuni tratti delle condotte femminili, impiegata dagli uomini sia per giustificare la violenza contro la propria compagna, sia potenzialmente per squalificare le donne in generale” (2020, 31-32).

Anche l’interruzione volontaria di gravidanza viene criticata per le stesse ragioni. I redpillati e gli Incel lamentano di non avere voce in capitolo e alla libertà all’autodeterminazione femminile reagiscono con la violenza, come si legge in questa frase di Ugo, commento ad un post dell’estate del 2020: “Quando gridano: ‘il korpo è il mioh!!!!’ le prenderei a BADILATE sul cranio”.

Anche in questo caso gli uomini sentono di subire due ordini di ingiustizie. Da un lato, non hanno la possibilità di decidere sull’interruzione volontaria di gravidanza, dall’altro, sono vittime delle disattenzioni femminili, visto che la responsabilità di compiere scelte procreative è, secondo loro, tutta nelle mani delle donne, come leggiamo in questo commento di Pietro, in un suo commento allo stesso post: “negli ultimi anni rimanere accidentalmente incinte è da dementi”.

Vengono proposti stereotipi omofobi, razzisti e islamofobici che rafforzano tale quadro simbolico violento. Vengono spesso paragonate alle donne italiane “difficili” ma colpevoli della disintegrazione della famiglia tradizionale, le donne slave definite “più facili”. I diritti femminili come l’aborto sono accostati alla maschilità gay: la gerarchia maschile riproduce l’ordine eterosessuale, nella piramide di genere in alto ci sono gli uomini eterosessuali e in basso, gerarchicamente, sia le donne che i maschi gay. In cima si trovano non soltanto i maschi *alfa*, ma anche gli uomini *beta*, cioè i maschi subordinati (marginalizzati) ma eterosessuali (e quindi qui considerati come meno marginalizzati dei maschi gay). Inoltre, le religioni, in particolare quella islamica, sono viste come strumenti capaci di “rimettere le donne al loro posto”, come scrive Antonio in una delle sue interazioni, come commento ad un altro post dell’inverno del 2020:

Cosa ci porterà è facile prevederlo [...] numero aborti e gay sempre piu in alto, donne sempre piu promiscue e natalità in calo, fino a che un primo ministro/presidente per

arginare la cosa si convertirà all islam, e inizieranno a togliere tutti i diritti femministi: via l aborto, via il divorzio, leggi di successioni secondo la sharia... abbiamo già vissuto ciò 1500 anni fa. Sto aspettando l arrivo di un costantino islamico (Antonio).

La retorica della vittima è una narrazione necessaria a giustificare la violenza, non solo nei confronti delle donne (le donne non contano, sono NP) ma anche di sé stessi. Si auto-rappresentano come moralmente scusabili, disculpabili, mentre contribuiscono a produrre un immaginario fondato sulla violenza psicologica, fisica e sessuale contro le donne.

5. Riflessioni conclusive

Scopo dell'articolo era approfondire le interconnessioni tra le teorie sulla mascolinità e gli studi sulla violenza contro le donne (Morris, and Ratajczak 2019; Scaptura, and Boyle 2020), e dare evidenza di nuovi modelli a partire dall'analisi di gruppi Incel e Red Pill. Le mascolinità co-prodotte e riproposte in queste due comunità virtuali sono infatti costruite sulla violenza contro le donne, si basano sulla violenza e sono caratterizzate dalla violenza, pur presentandosi, per gli Incel, come maschilità fragili e tristi vittime.

Questa ricerca ha analizzato i linguaggi e i simboli di genere (Kimmel *et al.* 2005; Connell 2006) co-costruiti e praticati nei gruppi *online* Incel e Red Pill, che fanno parte della galassia virtuale di forum e siti web detta *manosphere*. Questi gruppi, considerati come un'unica comunità per il lessico e i discorsi condivisi, già attraverso il linguaggio producono e propongono ai membri modelli, specifici e nuovi, di mascolinità.

L'analisi del materiale empirico, costituito da post e commenti sui *social media*, articoli su siti web e forum, ha permesso di identificare due dimensioni principali, strettamente connesse l'una con l'altra, che caratterizzano i modelli proposti. La prima dimensione riguarda l'estetica, la frustrazione e la rappresentazione vittimistica di sé degli uomini e dei ragazzi presenti nei gruppi osservati; la seconda concerne la reificazione, la deumanizzazione e la violenza contro le donne, che nasce dal corto circuito tra la subordinazione percepita e un modello ideale di maschilità egemonico e dominante.

Sia Incel che redpillati, frustrati e destabilizzati, invece di riconsiderare quanto le loro ansie e paure, legittime, siano causate da politiche economiche che accrescono disuguaglianze, precarietà e disoccupazione, mettendo in crisi il modello di maschio *alfa* dominante (Kimmel 2013), rivolgono la loro rabbia contro le donne e il femminismo. Attuano così un contrattacco (Faludi 1991) contro le donne che, a loro avviso, non rispettano ruoli e modelli tradizionali (Köttig *et al.* 2017).

Caratteristica precipua dei modelli di mascolinità proposti, co-prodotti e rafforzati nei gruppi *online* Incel e Red Pill è la narrazione vittimistica di sé: si presentano come “vittime”, o “martiri” (Oddone 2020), e insistono sul tema dei “diritti lesi” (Kimmel 2013) e del potere perduto. Attraverso i voti e gli insulti tentano di riaffermare il potere maschile, mentre le donne sono “non persone”, vengono reificate e deumanizzate.

Inoltre, i ragazzi Incel, fragili, subordinati e soli, invece di mettere in discussione una rigida visione binaria estremamente normativa che li ingabbia in modelli irraggiungibili, si alleano con le maschilità oppressive e ripropongono la violenza (Kaufman 1999).

Riferimenti bibliografici

- Adam, B., Beck, U., Van Loon, J., and Van Loon, B. (eds. by), (2000), *The Risk Society and Beyond: Critical Issues for Social Theory*, London, Sage.
- Bartholini, I. (2015), *Violenza di genere e percorsi mediterranei. Voci, saperi, uscite*, Milano, Guerini e associati.
- Beasley, C. (2008), Rethinking hegemonic masculinity in a globalizing world, in *Men and masculinities*, vol. 11, n. 1, pp. 86-103.
- Bertolini, S. (a cura di), (2018), *Giovani senza futuro?: insicurezza lavorativa e autonomia nell'Italia di oggi*, Roma, Carocci.
- Bourdieu, P. (1998), *La domination masculine*, Seuil, Edition du Seuil.
- Bozzoli, A., Merelli, M. e Ruggerini, M. (2013), *Il lato oscuro degli uomini*, Roma, Ediesse.

- Bratich, J., and Banet-Weiser, S. (2019), From Pick-Up Artists to Incels: Con (fidence) Games, Networked Misogyny, and the Failure of Neoliberalism, in *International Journal of Communication*, vol. 13, pp. 5003-5027.
- Capecchi, S. (2006), *Identità di genere e media*, Roma, Carocci.
- Cicccone, S. (2012), Il maschile come differenza, in *AG About Gender-Rivista internazionale di studi di genere*, vol. 1, n. 2, pp. 152-174.
- Cicccone, S. (2009), *Essere maschi. Tra potere e libertà*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Connell, R.W. (2009), Accountable Conduct: "Doing Gender" in Transsexual and Political Retrospect, in *Gender & Society*, vol. 23, n. 1, pp. 104-111.
- Connell, R.W. (2006), *Questioni di genere*, Bologna, il Mulino.
- Connell, R.W. (1995), *Masculinities*, Cambridge, Polity Press.
- Connell, R.W. (1989), Cool Guys, Swots and Wimps: The Interplay of Masculinity and Education, in *Oxford Review of Education*, vol. 15, n. 3, pp. 291-303.
- Connell, R.W., and Messerschmidt, W.J. (2005), Hegemonic Masculinities: Rethinking the Concept, in *Gender & Society*, vol. 19, n. 6, pp. 829-859.
- Deiana, S. e Greco, M. (2012), *Trasformare il maschile. Nella cura, nell'educazione, nelle relazioni*, Assisi, Cittadella editrice.
- Domínguez Figaredo, D., Beaulieu, A., Estalella, A., Cruz, E., Schnettler, B., and Read, R. (2007), Virtual ethnography, in *Forum: Qualitative Social Research*, vol. 8, n. 3.
- Elliott, K. (2016), Caring Masculinities: Theorizing an Emerging Concept, in *Men and Masculinities*, vol. 19, n. 3, pp. 240-259.
- Fagiani, M., and Ruspini, E. (2011), *Maschi alfa, beta, omega. Virilità italiane tra persistenze, imprevisti e mutamento*, Milano, FrancoAngeli.
- Faludi, S. (2007), *The terror dream: Fear and fantasy in post-9/11 America*, New York, Macmillan.
- Faludi, S. (1991), *Backlash: America's Undeclared War against American Women*, New York, Crown.
- Bertone, C., and Ferrero Camoletto, R. (2009), Beyond the sex machine? Sexual practices and masculinity in adult men's heterosexual accounts, in *Journal of Gender Studies*, vol. 18, n. 4, pp. 369-386.

- Farci, M., and Righetti, N. (2019), Italian men's rights activism and online backlash against feminism, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, n. 4/2019, pp. 765-781.
- Fidolini, V. (2019), *Fai l'uomo! Come l'eterosessualità produce le maschilità*, Sesto S. Giovanni, Mimesis.
- Floridi, L. (2014), *The Onlife Manifesto. Being Human in a Hyperconnected Era*, Berlin, Springer.
- Fratton, M. (2013), *Biglietto di andata. Autocoscienza maschile*, Sesto S. Giovanni, Mimesis.
- Ganesh, B. (2018), The ungovernability of digital hate culture, in *Journal of International Affairs*, vol. 71, n. 2, pp. 30-49.
- Gentry, C.E. (2020), *Disordered Violence: How Gender, Race and Heteronormativity Structure Terrorism*, Edinburgh, University Press.
- Ging, D. (2019), Alphas, Betas, and Incels: Theorizing the masculinities of the manosphere, in *Men and Masculinities*, vol. 22, n. 4, pp. 638-657.
- Giomi, E. e Magaraggia, S. (2017), *Relazioni Brutali. Genere e violenza nella cultura mediale*, Bologna, il Mulino.
- Hine, C. (2015), *Ethnography for the Internet: Embedded, Embodied and Everyday*, London, Bloomsbury.
- Hine, C. (2000), *Virtual ethnography*, London, Sage.
- Hoffman, B. Ware J., and Shapiro, E. (2020), Assessing the Threat of Incel Violence, in *Studies in Conflict & Terrorism*, vol. 43, n. 7, pp. 565-587.
- Jaki, S., De Smedt, T., Gwózdź, M., Panchal, R., Rossa, A., and De Pauw, G. (2019), Online hatred of women in the Incels. me forum: Linguistic analysis and automatic detection, in *Journal of Language Aggression and Conflict*, vol. 7, n. 2, pp. 240-268.
- Jedlowski, P. (2018), "Il quotidiano e il possibile", in Floriani, S. e Rebughini, P. (2018), *Sociologia e vita quotidiana: sulla costruzione della contemporaneità*, Nocera inferiore, Orthotes.
- Kimmel, M. (2013), *Angry White Men: American Masculinity at the End of an Era*, New York, Hachette.
- Kimmel, M.S., Hearn, J., and Connell, R.W. (eds. by), (2005), *Handbook of Studies on Men and Masculinities*, London, Sage.

- Kaufman, M. (1999), The six P's of men's violence, in *Men and violence*, Special issue of International Association for Studies of Men Newsletter, vol. 6, n. 2, pp. 6-9.
- Köttig, M., Bitzan, R., and Pető, A. (eds. by), (2017), *Gender and Far Right Politics in Europe*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.
- Krijnen, T., and Van Bauwel, S. (2015), *Gender and Media: Representing, Producing, Consuming*, London, Routledge.
- Kuhar, R., and Paternotte, D. (eds. by), (2017), *Anti-gender campaigns in Europe: Mobilizing against equality*, London, Rowman & Littlefield.
- Levant, R.F., and Richmond, K. (2008), A Review of Research on Masculinity Ideologies Using the Male Role Norms Inventory, in *The Journal of Men's Studies*, vol. 15, n. 2, pp. 130-146.
- Lumsden, K., and Harmer, E. (2019), *Online othering. Exploring Digital Violence and Discrimination on the Web*. Palgrave Studies in Cybercrime and Cybersecurity, Cham, Palgrave Macmillan.
- Mainardi, A., Mangiatordi, A., Micheli, M., and Scenini, F. (2013), Gender Differences in Online Consumption and Content Production Among Italian Undergraduate Students, in *Rivista Pic Ais Cultura e Comunicazione*, 3, pp. 39-53.
- Maloney, M., Roberts, S., and Caruso, A. (2018), 'Mmm... I love it, Bro!': Performances of masculinity in Youtube gaming, in *New media & Society*, vol. 20, n. 5, pp. 1697-1714.
- Melandri, M. (2011), *Amore e violenza. Il fattore molesto della civiltà*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Menzie, L. (2020), Stacys, Beckys, and Chads: the construction of femininity and hegemonic masculinity within Incel rhetoric, in *Psychology & Sexuality*, pp. 1-17.
- Messerschmidt, J.W. (2018), *Hegemonic masculinity: Formulation, reformulation, and amplification*, Lanham, Rowman & Littlefield.
- Monckton Smith, J. (2012), *Murder, gender and the media: Narratives of dangerous love*, Hampshire, Palgrave Macmillan.
- Morgan, D. (2005), "Class and masculinity", in Kimmel, M.S., Hearn, J., Connell, R.W. (eds. by), *Handbook of studies on men and masculinities*, London, Sage, pp. 165-177.

- Morris, E.W., and Ratajczak, K. (2019), Critical masculinity studies and research on violence against women: An assessment of past scholarship and future directions, in *Violence against women*, vol. 25, n. 16, pp. 1980-2006.
- Murthy, D. (2008), Digital ethnography: An examination of the use of new technologies for social research, in *Sociology*, vol. 42, n. 5, pp. 837-855.
- Nixon, D.P. (2009), 'I Can't Put a Smiley Face On': Working-Class Masculinity, Emotional Labour and Service Work in the 'New Economy', in *Gender, Work & Organization*, vol. 16, n. 3, pp. 300-322.
- Nixon, D.P. (2005), *Economic Restructuring, Unemployment and Male Identity in Post-Industrial Society*, Manchester, The University of Manchester Press.
- Oddone, C. (2020), *Uomini normali. Maschilità e violenza nell'intimità*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Pascoe, C.J., and Bridges, T. (2016), *Exploring Masculinities: Identity, Inequality, Continuity, and Change*, New York-Oxford, Oxford University Press.
- Petchesky, R.P. (1981), Antiabortion, Antifeminism, and the Rise of the New Right, in *Feminist Studies*, vol. 7, n. 2, pp. 206-246.
- Piccone Stella, S. (2000), Gli studi sulla mascolinità. Scoperte e problemi di un campo di ricerca, in *Rassegna italiana di Sociologia*, vol. XLI, n. 1, pp. 81-108.
- Piccone Stella, S. e Saraceno, C. (1996), *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, Bologna, il Mulino.
- Ricciardelli, R., Clow, K.A., and White, P. (2010), Investigating hegemonic masculinity: Portrayals of masculinity in men's lifestyle magazines, in *Sex Roles*, vol. 63, n.1-2, pp. 64-78.
- Roberts, S. (2013), Boys will be boys... Won't they? Change and continuities in contemporary young working-class masculinities, in *Sociology*, vol. 47, n. 4, pp. 671-686.
- Sang, Y., and Stanton, J. (2020), "Analyzing Hate Speech with Incel-Hunters' Critiques", in Gruzd, A., Mai, P., Recuero, R., and Hernández-García, A. (eds. by), *SM Society '20: International Conference on Social Media and Society*, pp. 5-13.
- Scambor, E., Wojnicka, K., and Bergmann, N. (2013), *The Role of Men in Gender Equality, European Strategies & Insights*, Brussels, Dept. Justice, Unit Gender equality, European Commission.

- Scaptura, M.N., and Boyle, K.M. (2020), Masculinity threat, “Incel” traits, and violent fantasies among heterosexual men in the United States, in *Feminist Criminology*, vol. 15, n. 3, pp. 278-298.
- Scheper-Hughes, N., and Bourgois, P. (eds. by), (2004), *Violence in War and Peace: An Anthology*, Oxford, Blackwell.
- Schrock, D., and Schwalbe, M. (2009), Men, masculinity, and manhood acts, in *Annual review of sociology*, 35, pp. 277-295.
- Sciolla, E. (2017), “Individualizzazione, individualismi e ricomposizione sociale”, in Leccardi, C. e Volontè, P. (a cura di), *Un nuovo individualismo? Individualizzazione, soggettività e legame sociale*, Milano, Egea, pp. 33-39.
- Silvaggi, M., Fabrizi, A., Rossi, R. Tripodi, F. e Simonelli, C. (2016), Oggettivazione del femminile e sessualizzazione precoce delle bambine: implicazioni sullo sviluppo psicossessuale in *Rivista di Sessuologia Clinica*, n. 2, pp. 5-19.
- Tiggemann, M. (2011), “Mental health risks of self-objectification: A review of the empirical evidence for disordered eating, depressed mood, and sexual dysfunction”, in Calogero, R.M., Tantleff-Dunn, S., and Thompson, J.K. (eds. by), *Self Objectification in Women: Causes, Consequences, and Counteractions*, Washington DC, APA.
- Van Valkenburgh, S.P. (2018), Digesting the Red Pill: Masculinity and Neoliberalism in the Manosphere, in *Men and Masculinities*, 1097184X18816118.
- Varis, P. (2016), “Digital Ethnography”, in Georgakopoulou, A., and Spilioti, T. (eds. by), (2016), *The Routledge Handbook of Language and Digital Communication*, London, Routledge, pp. 55-68.
- Vingelli, G. (2019), Antifemminismo online. I Men’s Rights Activists in Italia, in *Im@go. A Journal of the Social Imaginary*, 14, pp. 219-247.
- Volpato, C. (2014), *Deumanizzazione: Come si legittima la violenza*, Roma-Bari, Laterza.
- Volpato, C. (2013), *Psicosociologia del maschilismo*, Roma-Bari, Laterza.
- Waśniewska, M. (2020), “The Red Pill, Unicorns and White Knights: Cultural Symbolism and Conceptual Metaphor in the Slang of Online Incel Communities”, in Lewandowska-Tomaszczyk, B. (eds. by), *Cultural Conceptualizations in Language and Communication*, Cham, Springer, pp. 65-82.

- Whitman, K. (2018), “Working-Class Masculinities at the Nexus of Work, Family and Intimacy in the Age of Neoliberalism: or, Are the Times Really A-Changin’?” in Walker, C., and Roberts, S. (eds. by), *Masculinity, Labour, and Neoliberalism*, Cham, Palgrave Macmillan, pp. 265-287.
- Woodman, D. (2012), Life out of Synch: How New Patterns of Further Education and the Rise of Precarious Employment Are Reshaping Young People’s Relationships, in *Sociology*, vol. 46, n. 6, pp. 1074-1090.
- Ziccardi, G. (2016), *L’odio online. Violenza verbale e ossessioni in rete*, Milano, Cortina.